

Due chiacchiere con Giorgio, Mario e Giovanni, il trio della satira jesina

Politici tremate, stanno tornando gli Onafifetti!

Chiusi nello storico quartier generale, preparano i testi del nuovo spettacolo che debutterà in autunno. Nel mirino, come sempre, il potere, sia quello locale che quello nazionale. E intanto, tra una battuta e una presa in giro, ci spiegano cosa sono, secondo loro, la satira e il cabaret

Premessa. Se dici la parola "concezio" ti rispondono "Lo Bello", se allora dici "concezione" ti rispondono "immacolata", se gli chiedi "come va?" ti rispondono "a nafta", se uno di loro prova a dire qualcosa di serio, dopo 30 secondi gli altri due lo stoppano con una freddura. La metà delle battute che fanno è troppo scorretta per essere riportata su un giornale, oppure bisticciano tra loro per la paternità di un pezzo o cominciano a prendersi in giro se qualche battuta non è troppo felice. Insomma fare un'intervista agli Onafifetti è difficilissimo e chiediamo scusa fin da subito ai lettori: prendetela così come viene.

Mi trovo ospite a casa di Piergiorgio Memè, nella taverna che funge da base storica del gruppo per la scrittura dei testi, le prove e le riunioni. Seduti attorno a un tavolo ci sono anche gli altri due membri del più noto e temuto gruppo di satira jesina: Giovanni Filosa e Mario Sardella. Assente giustificata è la quarta componente del gruppo, l'ultima arrivata circa 6 anni fa, l'unica forse che poteva dare un ordine a questa cosa: la pianista Marta Tacconi. Che però a un certo punto interviene al telefono per dirmi: «Sto con loro da 6 anni, sono la badante di tre vecchietti, ero una pianista promettente, hanno distrutto la mia carriera trascinandomi nel loro mondo». Come non detto. Gli Onafifetti sono alle soglie dei 50 anni di attività, il loro esordio ufficiale risale al 1968, anche se tengono a precisare che in realtà il gruppo è nato ben prima. E vale la pena ricordare che con loro all'inizio c'era anche Carlo Javarone, scomparso ormai da più di 10 anni, ma sempre ben presente in tutti i discorsi. In preparazione c'è un nuovo spettacolo, che debutterà in autunno, non si sa dove non si sa come. Si sa per il momento «che sarà tutto nuovo, anche nella forma, che mescolerà commedia e cabaret, che sarà sempre protagonista la musica, che se la prenderà tanto con il potere locale quanto con quello nazionale».

Bacci deve cominciare a pre-

occuparsi?

Mario: «A lui basta poco per piccarsi, è un po' permaloso, ma è il destino di chi comanda quello di essere attaccato dalla satira. Dice: "non parlate mai delle cose belle che facciamo", sarà pure vero ma il nostro lavoro è un altro». Giovanni: «Ma non toccherà solo al sindaco. Come si dice: Nessun dorma!».

Quale sindaco della storia di Jesi si è arrabbiato di più?

Mario: «E' toccato a tutti essere presi di mira, ma con nessuno c'è stato accanimento. Oh, poi se qualcuno se l'è legata al dito, e credo che sia accaduto, è stato bravo a non farlo mai vedere».

Giorgio: «Guarda che l'affronto più grande che si può fare a un politico, è quello di ignorarlo. Ma il problema, sai, è proprio quello: che non ci sono personaggi che valga la pena attaccare. Oggi di gente alla Cascia in giro ne vedo poca...».

Nostalgia della prima Repubblica?

Giovanni: «Nostalgia della politica di prima, dell'altezza dei personaggi, soprattutto dell'attenzione che gli dedicava la gente. Oggi i cittadini non sanno nemmeno più come si chiamano i ministri o gli assessori, a parte i più "visibili"».

Vi piace la comicità di oggi in tv?

Giorgio: «Vedo molti bravi imitatori, Crozza su tutti, ma poca scrittura di qualità. Poco cabaret come c'era prima, come lo intendiamo noi. Il problema con la tv è che oggi tende ad esibire ciò che fino a ieri mascherava, così prima uno come Paolo Poli non poteva apparire in tv e oggi ci ritroviamo PlatINETTE in prima serata il sabato sera!».

Voi siete Charlie? Ovvero nella satira vale tutto?

Mario: «Facile essere Charlie dopo una tragedia, più difficile esserlo sempre e comunque. Nella satira vale tutto, però c'è modo e modo. Insomma conta lo stile. Quando Carlo rimase paralizzato, nel 1993, ultimo spettacolo che fece con noi, lo spingevamo sulla sedia a rotelle cantando "Come è bello andar sulla carrozella", ma si capiva che era un modo per



■ In alto, la foto ufficiale di questa intervista: Mario, Giorgio e Giovanni con le loro chitarre a metà o senza corde. Negli altri scatti: Onafifetti in scena, una foto storica in cui compare anche Carlo Javarone, la giovane pianista Marta Tacconi che oggi li accompagna sul palco

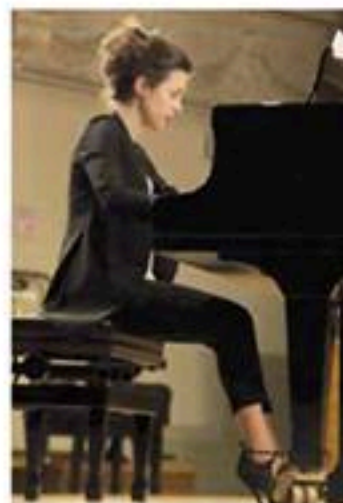
In autunno debutterà il nuovo spettacolo, non si sa dove non si sa come. Si sa che «sarà tutto nuovo, anche nella forma, che mescolerà commedia e cabaret, che ci sarà la musica e che se la prenderà con il potere, tanto quello locale quanto quello nazionale»

esorcizzare il brutto, non certo una mancanza di rispetto per l'handicap. E' pure vero che oggi la società è cambiata, è più cinica ma al tempo stesso più moralista».

Oggi la satira è una cosa seria, addirittura fanno dei corsi per insegnarla, come se fosse possibile imparare ad essere comici...

Giovanni: «Però si può imparare a conoscerla e a capirla, la satira. Noi ad esempio andiamo nelle scuole e parliamo della storia della satira, di come nasce, di chi colpisce, poi prendiamo la chitarra e facciamo un po' di show. Questo penso sia utile».

Gli Onafifetti sono conosciuti da tutti a Jesi. Ma fuori dai



successo. Insomma, se non siamo diventati famosi a livello nazionale, forse... è anche un po' per scelta nostra».

Una critica: siete troppo conosciuti in città e avete troppi amici per poter essere credibili. Chi fa satira deve avere solo nemici.

Giovanni: «Per anni ci è capitato, anche per lavoro, di sedere accanto a chi la sera prima avevamo preso in giro, non ci siamo mai posti il problema, né abbiamo mai avuto remore. Fa parte del gioco, se si capisce bene, sennò pazienza. E credo sia proprio qui la nostra credibilità».

Mario: «C'è poi gente assetata di sangue, che ci dice "attaccate questo" e "di questo non dite niente". Con la satira c'è chi cerca vendetta, ma non abbiamo mai lavorato su commissione».

Come scrivete i pezzi? Chi è

che comanda qui?

Mario: «Noi non siamo come certe compagnie, che si frequentano solo per lavoro. Noi ci vediamo tutti i giorni, pensiamo agli argomenti, che ne so, il governo o la viabilità, e vengono fuori le idee. Poi nel nostro quartier generale prendono forma il testo e le musiche».

Avete mai pensato a un libro?

Giovanni: «C'era stato un abbozzo, anni fa, per idea di Gillia Volpotti, anche perché se metti in ordine il nostro materiale ne vien fuori una storia di Jesi degli ultimi 50 anni, raccontata per satira. Poi il progetto non si è realizzato...».

Giorgio: «Io personalmente preferirei che lo facesse qualcun altro. Perché oggi chiunque si alza la mattina e scrive un'autobiografia, è troppo facile. Invece mi piacerebbe che gli Onafifetti fossero raccontati dal di fuori».

Mario: «Sai cos'è? Che alla fine, nonostante da 50 anni saliamo su un palco, siamo timidi, l'autocelebrazione non ci piace. Ma non è detta l'ultima parola...».

Giorgio: «Tu parli di un libro. Ma ti pare possibile che in tanti anni non abbiamo mai pubblicato cd o dvd... la verità è che siamo fatti così... lasciamo tutto a metà. Guarda questa chitarra (e mi mostra quella della foto, ndr) abbiamo cominciato a costruirla 50 anni fa e ancora è così. Piano piano...».

(M.B.)